

Una sociologia compiuta e laica in una visione del mondo cattolica: Achille Ardigò

Introduzione

Delineare e contenere la figura di Achille Ardigò in un numero ristretto di pagine non è un'impresa facile e, per alcuni aspetti, quasi impossibile, dato il funambolismo quasi incontenibile del nostro grande sociologo, certo uno dei protagonisti indiscussi del pensiero e della pratica sociologica nazionale della rinascite disciplina nel secondo dopoguerra del secolo scorso. Sul piano personale si consideri, poi, che io, solo o con altri, ho già dedicato più di dieci volumi al nostro Autore per un riconoscimento scientifico che si propone per conto suo¹. Nonostante ciò, ho deciso di accettare l'invito rivoltomi dagli amici e colleghi che sono i curatori del presente volume², pur con il supporto di Vera Kopsaj. È chiaro che sarò costretto a muovermi secondo un eccesso di sintesi e compiendo drastiche selezioni che non sono in grado di dire come renderanno l'immagine di un sociologo che considero completo come Ardigò. Comunque, una volta accettata la sfida questa non può non essere percorsa, con le dovute cautele, al meglio del possibile.

1 Vedi l'elenco degli undici volumi in questione in Strizzolo, Melchior, Cipolla (2024).

2 In particolare mi ha cercato A. Santambrogio.

Ardigò è stato uno scienziato sociale che, nella completezza del suo essere e del suo fare, ha sostenuto peculiari e originali teorie sociologiche; ha attuato innumerevoli ricerche con metodi e su temi molto diversi tra di loro e ha riportato tutto ciò a un insistito, ripetuto, quasi ossessivo per alcuni aspetti riformismo, quale senso e scopo della ineludibile spendibilità del sapere e del conoscere sociologici. Ma Ardigò fu anche un uomo di profonda fede cattolica che lo condusse a una conseguente visione del mondo e a una prudenza euristica anche eccessiva, soprattutto rispetto a temi, ad esempio, inerenti alla sociologia della religione, con qualche deroga (Cipriani 2025). Egli fu un convinto terziario francescano, appartenente alla fraternità di San Giuseppe in Bologna. Nel contempo, come accennato, si mantenne «lontano da auree confessionali a favore di uno spirito di fruttuosa collaborazione aperta a tutti, in modo da sviluppare intese basate sulla fratellanza e sul ragionamento del bene comune» (Manzato 2024, 46). La sua religiosità potente non lasciava dubbi sulla sua fede, anzi essa può essere reputata come «l'aspetto più connotante della sua figura e si traduce in un atteggiamento severo e rigoroso nei riguardi di possibili rischi di ideologizzazione» (Cipriani 2025, 116). La religiosità di Ardigò è stata riportata alla mistica (Pace 2021, 169 ss.), anche per sua esplicita ammissione, ai “*preambula fidei*” (Berzano 2023, 130 ss.), al pluralismo interno (e anche esterno) al mondo cattolico (Claudio Cipolla 2023, 65 ss.), che esclude che possa essere riservato alla sola «chiesa gerarchica (vescovi, presbiteri, operatori pastorali, ecc.) il compito di elaborare il contenuto culturale dell'evangelizzazione» (Bassi 2027, 195)³. Non mi spingo oltre in questa direzione fra innumerevoli pagine e decine, se non centinaia, di interlocu-

3 Il testo di riferimento, poco noto ma fondamentale, resta Ardigò (1998).

tori⁴, ma voglio concludere questa sorta di introduzione con due testimonianze interpretative di impronta sociologica.

Scrivo di suo pugno Morcellini, certo non allievo di Ardigò, in modo icastico: «Uno studioso, un docente, un caposcuola, ma anche un intellettuale impegnato e militante che ha saldato gli strumenti della critica con la difesa dei più alti valori umani. Nella speranza di coltivare un'Italia migliore, si può partire proprio da dove Ardigò ha lasciato» (Morcellini 2010, 290). Osservazioni che mi paiono commentarsi da sole e che fanno il paio nello stesso volume con quelle del grande Ferrarotti, mai tenero con nessuno. Egli infatti scrive testualmente che Ardigò ci ha trasmesso «un testamento di rara nobiltà politica e chiarezza intellettuale: non è sufficiente proclamare e agire secondo i principi etici assoluti senza curarsi delle loro ricadute sul piano politico-pratico: l'autentica etica è quella che accetta stoicamente (religiosamente) di sporcarsi le mani con le decisioni operative, senza per questo mettere tra parentesi o sospendere o dimenticare il disegno riformatore globale, l'intramontabile guida dei valori morali» (Ferrarotti 2010, 255). Parole gratuite e dotate di un loro naturale splendore, che, nella loro spontanea autenticità, più che viverle in modo simpatetico, mi lasciano personalmente commosso intellettualmente. Passiamo ora alla delineazione di una traccia sintetica della biografia socio-intellettuale del nostro Autore.

1. *Un percorso biografico fra sociologia e impegno sociale*⁵

Ardigò è una figura singolare nel panorama sociologico italiano del secondo Novecento, capace di intrecciare rigore teorico, sperimentazione metodologica e un'etica della responsa-

4 I quali solo nei testi detti si avviano verso i 200. Chi altri?

5 Il paragrafo seguente è stato scritto da Vera Kopsaj.

bilità che permea l'intero suo percorso. Dietro il pensatore, si intravede una personalità inquieta e generosa, incline al confronto, refrattaria al compromesso intellettuale, animata da un senso profondo del dovere civile. Se molte letture hanno giustamente evidenziato la complessità del suo pensiero, ciò che qui si intende mettere in risalto è la continuità profonda tra scelte di vita e posizioni scientifiche, tra spiritualità laica e progettualità sociale, una coerenza mai dogmatica e al tempo stesso lontana da ogni neutralità autoreferenziale.

Nato nel 1921 a San Daniele del Friuli, Ardigò crebbe tra Mantova e Cremona, figlio di un ferroviere e di una maestra elementare. Nonostante le difficoltà economiche, la sua famiglia investì nella cultura: conseguì prima il diploma magistrale, poi la maturità classica da privatista, infine si laureò nel 1942 in Lettere classiche a Bologna (Cipriani 2016). La sua socializzazione culturale, come ricorda Cipolla, avviene all'interno di un cattolicesimo lombardo intriso di concretezza popolare e impegno sociale, dove l'educazione e il lavoro rappresentano riscatto e responsabilità (Cipolla, Diotallevi, Minardi 2023). Come ha scritto Cipriani nella voce a lui dedicata per l'*Enciclopedia Treccani*, questa formazione iniziale avvenne in un contesto di forte radicamento religioso e familiare, ma già orientato verso una tensione tra fede, ragione e responsabilità civile. La frequentazione della *FUCI* e l'esposizione alle idee di Maritain e di Mounier lo avvicinarono a un personalismo cristiano che non si chiudeva nella devozione, ma interrogava le forme concrete del vivere sociale.

La svolta biografica decisiva avviene con l'esperienza della Resistenza, vissuta insieme ai fratelli nella VI Brigata San Giacomo. Come afferma egli stesso: «Questo è stato per me il momento cruciale: distrutto il fascismo, si trattava di costruire una società nuova» (Ardigò 2021, 43). In un altro passaggio dirà che quella stagione fu per lui «simile a quella

che ha accompagnato Saint Simon e Comte» (*Ibidem*). Per Ardigò, la sociologia non nasce da una moda accademica, bensì da una spinta fondativa che la rende uno strumento di rifondazione democratica, non una semplice osservazione neutrale. È una scienza chiamata a comprendere la realtà per poterla trasformare. Bologna rappresenta per Ardigò un primo terreno di formazione e confronto critico con la cultura egemone del dopoguerra. Questo ambiente stimola una visione dialettica, non dogmatica, della trasformazione sociale. Qui matura la sua attenzione al pluralismo culturale e ideologico, che sarà un tratto costante del suo pensiero sociologico: «Io vivevo allora a Bologna, una delle “province della Unione Sovietica” (...). Il confronto forte è stato fondamentalmente con la cultura marxista che a Bologna era dominante» (ivi, 45).

Nel dopoguerra, Ardigò si avvicina a Dossetti e collabora con il gruppo di *Cronache Sociali*. Si trasferisce a Roma ed entra nella comunità del Porcellino, insieme a figure come Dossetti, Fanfani, La Pira, Baget Bozzo e Lazzati. Pur nella prossimità ideale, mantiene una propria autonomia intellettuale. Come sottolinea Cipriani, pur stimando Dossetti e i dossettiani, Ardigò rifiuta la trasformazione della religione in sociologia politica, un confine che manterrà saldo lungo tutta la sua vita (Cipriani 2016). Nel 1952 accetta l'incarico di capo ufficio stampa all'Ente Maremma e Fucino. Questo incarico segna l'inizio del confronto diretto con le realtà più arretrate del Centro e del Sud Italia. È in questi anni che prende forma la sua prima vera esperienza di ricerca sociologica. L'impatto con la ruralità profonda del Centro, tra resti di signoria feudale e rapporti di potere arcaici, rappresenta per Ardigò una scoperta decisiva, una vera e propria rivelazione. In una frazione del Comune di Cerveteri, racconta, «alle 8 di sera, se si voleva entrare o uscire, ci voleva il permesso dell'ammini-

strazione dei Torlonia» (Ardigò 2021, 46). La resistenza culturale al cambiamento – «Non s’era mai visto che il principe avesse avuto torto» (*Ibidem*) – rivela la stratificazione storica delle disuguaglianze. Da questa esperienza nasce la ricerca *Cerveteri tra vecchio e nuovo*, pubblicata nel 1958.

Negli stessi anni, Ardigò si spinge ancora più a sud: «una di queste esperienze era stata quella della Basilicata (...) c’era un interesse convergente per la civiltà contadina, per i problemi del trapasso» (ivi, 47). A Matera osserva da vicino il passaggio (“trapasso”) da una civiltà contadina a forme moderne di organizzazione sociale, dentro un’Italia ancora in trasformazione. Questo incontro con i territori del Sud, fino ad allora per lui poco conosciuti, eccetto un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo nel 1938 (ivi, 46), rappresenta un passo decisivo per comprendere l’“altra Italia”, non solo geografica, ma anche antropologica e politica.

Parallelamente, si intensificano i legami con il Nord industriale. A Milano, Ardigò collabora con il *Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale*, dove incrocia studiosi come Acquaviva, Treves, Pagani, Pizzorno. In questa fase, matura un interesse crescente per la pianificazione urbana, che lo porterà a teorizzare, tra i primi in Italia, l’area metropolitana milanese insieme a Guidicini (ivi, 47). Milano diventa così uno snodo fondamentale della sua attività, dove la sociologia si applica concretamente alla comprensione della complessità urbana e alla costruzione sociale della città.

Negli anni Sessanta, Ardigò avvia un’intensa attività di ricerca presso il *Centro Studi Sociali Amministrativi* di Bologna, che diventa un punto di riferimento per giovani intellettuali e laureati interessati alla sociologia, ancora marginale nella Facoltà di Magistero. Nel 1962 partecipa al V Congresso Mondiale di Sociologia a Washington come rappresentante della Facoltà, un’esperienza che gli consente di

confrontarsi con le istituzioni accademiche nordamericane e di raccogliere materiali e stimoli teorici. Nel gennaio 1963 inizia a lavorare alla creazione di un Istituto di Sociologia, che si concretizza nel 1964 con la trasformazione del Centro in un Istituto ufficiale presso la Facoltà di Magistero, di cui Ardigò assume la direzione fino al 1967. Nello stesso periodo è tra i promotori della nascita della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna, istituita il 31 ottobre 1964 grazie a un accordo noto come "Patto Sociale" e sostenuto anche dal Comune. La Facoltà accoglie diversi indirizzi disciplinari e a partire dall'anno accademico 1964/1965 Ardigò vi insegna Sociologia. Parallelamente, tiene corsi di Sociologia della famiglia e dell'educazione presso l'Istituto Universitario di Scienze Sociali di Trento. Nel 1965 ottiene la conferma della libera docenza, consolidando il proprio ruolo nel panorama accademico italiano (Ciprini 2016; Cavallaro, Porcu 2018). Qui insegnò, diresse il Dipartimento e nel 1983 fu tra i promotori della fondazione dell'*Associazione Italiana di Sociologia*. Nel suo lavoro accademico e intellettuale, Ardigò promosse una sociologia capace di ascoltare i territori, leggere i bisogni sociali emergenti e contribuire alla costruzione di istituzioni più giuste e inclusive.

Il suo impegno non si limitò all'ambito universitario: fu assessore ai Servizi sociali del Comune di Bologna, commissario degli *Istituti Ortopedici Rizzoli* e consulente per la riforma sanitaria nazionale. In tutte queste esperienze, rappresentò una visione forte della sociologia come sapere radicato nell'esperienza vissuta, orientato all'intervento e alla trasformazione concreta della realtà sociale. Nel 1985 firma l'opuscolo *Avevo fame*, insieme a figure della Caritas bolognese e della Confraternita della Misericordia: un testo che mostra il legame tra riflessione teorica e impegno per gli ultimi. Ardigò fu anche vicino al mondo del volontariato cattolico,

sostenendo la nascita di reti di solidarietà e contribuendo alla progettazione del Servizio Sanitario Nazionale universalistico (Cipriani 2016).

Questo intreccio tra pensiero e azione lo accompagnerà anche negli anni successivi, come dimostra l'esperienza trentina (1992-1995), una fase poco nota, ma significativa. Chiamato a guidare l'*Istituto Trentino di Cultura* dopo la lunga presidenza di Bruno Kessler, Ardigò operò in un contesto di transizione e crisi d'identità dell'ente, cercando di ricomporre una visione sistemica attraverso strumenti di valutazione scientifica, gestione per progetti e rendicontazione. La sua azione, orientata a rilanciare il ruolo dell'*ITC* come motore dello sviluppo territoriale, si scontrò però con un ambiente politico frammentato e con resistenze interne. Nonostante il mancato rinnovo del mandato, molte delle sue intuizioni trovarono applicazione anni dopo nella trasformazione dell'*ITC* nella *Fondazione Bruno Kessler* (Salvatori 2023).

Già a partire dagli anni Ottanta si raccoglie intorno alla figura di Ardigò un gruppo di amici e collaboratori, che nel 1995, su sua esplicita indicazione e a seguito del suo ritiro dal ruolo di coordinamento generale, si trasformerà nel gruppo *Sociologia per la persona (SPe)*. Questa esperienza rappresenta il coronamento della sua visione matura della sociologia. Non si tratta di un sistema chiuso, ma di un paradigma relazionale, aperto e fenomenologico, fondato sulla centralità della persona e sull'ascolto profondo dell'altro. *SPe* è tutt'oggi estremamente attiva, in dialogo con i cambiamenti sociali e le nuove generazioni di studiosi e operatori del sociale (Cipriani 2016). Questa continuità testimonia che l'eredità di Ardigò è tutt'altro che conclusa: si tratta di un patrimonio vivo, capace ancora di generare pratiche, pensieri e scelte.

Accanto all'impegno scientifico, la dimensione spirituale resta per Ardigò elemento fondante. Terziario francescano,

fu vicino al Carmelo e affascinato dalle figure di Charles de Foucauld e Teresa di Lisieux (*Ibidem*). La spiritualità, per lui, non è fuga dal mondo, ma intensificazione della responsabilità: «una visione mistica», come la definisce Zuppi (Zuppi 2023, 13).

Il contributo di Ardigò, letto alla luce dei suoi snodi biografici, non si esaurisce nel rigore teorico o nella varietà delle sue applicazioni. La sua originalità è nell'aver saputo incarnare una tensione fra riflessione e trasformazione, fra analisi e speranza. Laddove Cipolla evidenzia una struttura tripolare fra teoria, empiria e spendibilità (Cipolla 2010, 12), si potrebbe aggiungere una quarta dimensione: quella spirituale, o meglio simbolico-relazionale, che tiene insieme le altre tre, ne fornisce l'orizzonte, il respiro, la direzione. La sua è una sociologia non solo capace di leggere la società, ma anche di "sentirla", abitando le contraddizioni con delicatezza e coraggio. Ardigò ci restituisce un modello intellettuale che è anche un modello umano, un pensiero che si fa carne nelle istituzioni, nei quartieri, nei servizi, nei legami. Una lezione da cui ancora oggi possiamo imparare. La sociologia di Ardigò nasce dal movimento, nel doppio senso di viaggio tra i territori e spinta riformatrice volontaristica, sempre radicata in una osservazione partecipante della realtà.

Naturalmente, questo profilo non esaurisce la vastità dell'opera di Ardigò. I suoi scritti, le sue istituzioni, le reti che ha animato, restano un patrimonio ancora da esplorare nella sua interezza. Qui si è voluto solo accennare alla figura di un intellettuale che ha saputo unire riflessione, azione e spiritualità in una sociologia vissuta come forma di servizio.

Ardigò resterà attivo fino agli ultimi anni della sua vita, continuando a partecipare al dibattito pubblico e scientifico con lucidità e passione, prima della sua scomparsa nel 2008. Il suo insegnamento continua a vivere, generando domande,

pratiche e percorsi di ricerca ancora oggi fecondi. Non ho avuto il privilegio di conoscerlo personalmente, appartengo a una generazione che potrebbe essergli nipote, ma chi lo ricorda ne parla con affetto anche per la sua figura minuta, quasi da “nano sapiente”, come talvolta veniva chiamato con affettuosa ironia. La sua statura, che poteva sorprendere a un primo incontro, sembrava in contrasto con l’ampiezza del pensiero e la profondità dello sguardo. In quella dissonanza tra fisicità e autorevolezza risiedeva parte del suo carisma, fatto di intelligenza, ironia e umanità fuori dal comune.

2. *La teoria sociologica come tendenza verso un paradigma inter-connettivo micro-macro*

Ardigò arriva alla sociologia all’inizio degli anni Cinquanta, facendo in realtà molto altro in campo politico (si pensi solo al *Libro Bianco* su Bologna) e in quello del riformismo istituzionale (*Ente Maremma*). Egli vi entra attraverso una porta secondaria (diciamo così) lontana dall’asse Milano-Torino, al tempo egemone e molto patito da Ardigò, e certo non spalancata e disponibile verso il sapere sociologico. Si occupa subito di temi culturali quali educazione e famiglia, di teorie sociologiche, ma soprattutto di contenuti inerenti la sociologia urbana e rurale. In questo ambito, mi limito a segnalare la ricerca su Cerveteri dal titolo *Innovazione e comunità*⁶ (1954) e quella inerente all’area milanese e di impianto metropolitano e cioè *La diffusione urbana* (1967). Ma, per quanto possibile, mi interessa qui porre in evidenza un testo di Ardigò piuttosto negletto del 1964, dedicato all’emancipazione femminile (Ardigò 1964). Ardigò parte subito

6 Entrambi i testi, questo e quello che segue, hanno all’inizio robuste riflessioni teoriche.

osservando come tale emancipazione non può che essere un percorso sociale e culturale che liberi la donna dai «limiti e dagli ostacoli istituzionali che si frappongono a che la donna partecipi pienamente al sistema sociale del suo tempo, secondo le sue particolari qualità, ma con posizioni equivalenti a quelle dell'uomo» (ivi, 10). Ciò non può che travasarsi in diritto di voto, parità giuridica fra i sessi, accesso all'istruzione per le femmine e alle carriere professionali, parità di stipendi a parità di ruoli occupazionali, attivazione di servizi sociali in grado di garantire per le donne la compatibilità fra ruolo genitoriale e lavoro (ivi, 11). Ardigò reputa questa sua posizione più esaustiva rispetto a quella di Alberoni di ascendenza socialista (1964) e anche rispetto a quella opposta di taglio liberale e borghese sostenuta da Pizzorno (1959).

Durante di anni Settanta, Ardigò scrive molto, ma per singoli apporti mirati, attinenti a relazioni a convegni, ad articoli per riviste, a partecipazione a dibattiti e così via. Sul piano teorico, mi pare di poter dire, egli affronta e sosta soprattutto sul tema ricorrente sotto varie spoglie della stratificazione sociale (Ardigò 1970), filone che egli non abbandonerà per il vero mai durante tutto il suo percorso intellettuale. Ardigò batte molte strade, ma mantiene delle chiavi di lettura di base che possono ricondursi a tre e cioè alla necessità di superare gli schematismi ideologici binari stretti fra il modello antagonista e quello funzionale della stratificazione sociale (Bovone 1997, 86 ss.); alla individuazione di componenti onde cogliere un "modello a tendenza", adattabile all'evoluzione storica, delle disuguaglianze collettive; all'approfondimento della società contemporanea nella sua specifica conformazione che superi l'obsolescenza del dibattito accademico in merito. Ardigò critica e supera i disegni o i modelli sociologici rigidi "a costanza" (Palumbo 2010) e opta per il *quid tertium* o per l'"essenza umana spirituale" (Lukács) comunque posta

fra soggetto e struttura (ivi, 162) e che può anche essere assunta come un'anticipazione di quel concetto di "coscienza empatizzante" (Bovone 1997, 90) che Ardigò svilupperà una ventina di anni più avanti.

Nel 1980, dopo una decina di anni di riflessioni teoriche minori (Altieri 2021), Ardigò stende un volume che aprirà le porte alla sua teoresi più conseguente e comprensiva (Ardigò 1980). A suo avviso, la vita di una società è dinamicamente costituita da soggettività integrate in mondi vitali quotidiani da un versante e da sistemi sociali, dall'altro (ivi, 14). Questi due poli sono tra loro irriducibili e si co-implicano, rappresentano le due anime di una stessa società e debbono tra loro compenetrarsi. Dando per scontato qui il concetto di sistema sociale, Ardigò intende per *mondo vitale quotidiano* «l'ambito di relazioni intersoggettive (e prima ancora l'intenzionalità del soggetto aperto all'esperienza vivente di mondo vitale) che precedono e accompagnano la riproduzione della vita comune» (ivi, 15). Egli prende le mosse da Husserl (però troppo idealista), passa da Schütz (però troppo interazionista) (ivi, 22) e giunge a criticare l'Alberoni dello stato istituzionale e di quello nascente (troppo dicotomizzati) e condotto di conseguenza a sostenere "l'improbabile assunto" (ivi, 17) che l'innamoramento esclusivo di coppia è un movimento collettivo, con buone ragioni, a mio avviso. Vi sarebbe molto altro, ma non posso, per ovvie ragioni di spazio, che arrestarmi a questo punto (Tomelleri 2021).

Dopo una decina di anni, Ardigò torna a riflettere in modo robusto e ampio sulla teoria sociologica forse nella sua opera più rilevante se assunta da questo punto di vista (Ardigò 2020). Il titolo del volume ci pone fin da subito la meta teorica delle argomentazioni avanzate che, come quasi sempre accade nei lavori del Nostro, sono proiettate verso il futuro e cioè alla fondazione presupposizionale di una so-

ciologia che si ponga oltre, dopo, lasciandosi alle spalle la post-modernità. L'intento è senza infingimenti in quanto «bisogna cercare almeno alcune pietre da disporre attraverso il torrente che separa la coscienza dei limiti di una pur vivace stagione sociologica dalla definizione e sperimentazione di nuovi paradigmi» (ivi, 242 ss.). Dove tenderei a porre in evidenza quella declinazione teorica al plurale che non può non sfociare, attraverso molteplici approcci, in una concezione della sociologia polivalente (Baraldi 2021).

Se ci circoscriviamo alla *pars costruens* delle riflessioni di Ardigò, possiamo riprenderle secondo cinque tesi (Ardigò 2020, 246 ss.) e cioè: 1) c'è del vero anche nel post-moderno; 2) ogni società non può essere compresa solo per rapporto al coordinamento sistemico; 3) nella vita di relazione è ipotizzabile che siano sempre possibili interpretazioni, osmosi, 4) interfacciamenti tra sistema sociale e mondo della vita (sensi diversi e reciproci). 5) Queste interazioni, diversamente che in Luhmann o in Habermas, implicano per Ardigò, muovendo dall'ambivalenza sistema/ambiente umano, tendenze verso l'astrazione e/o verso l'empatia, mentre le procedure ambivalenti dette vanno comunque considerate anche dal punto di vista dell'osservatore scientifico, con le conseguenze del caso. Non posso in questa sede andare a fondo su quanto appena sintetizzato, pur potendo avanzare qualche considerazione generale. Intanto, va precisato che la sensibilità di Ardigò per i mondi vitali non può essere confusa con la riconduzione di tutta la società alle categorie da questi derivate (ivi, 252-253). Egli evidenzia anche l'autonomia genetica della coscienza rispetto agli stessi mondi vitali con il conseguente ruolo dell'empatia a favore di un *quid tertium* (tesi ricorrente) che non ammette alcuna precedenza linguistica (ivi, 256). Comunque, «se il senso di un dato sistema sociale, qui e ora, non è mai riducibile al senso dei singoli attori

sociali, ciò nonostante vi deve essere passaggio di senso fra soggetti e sistemi e viceversa perché una data società non entri in crisi» (ivi, 259). Fra questi due poli non può che aversi un rapporto di ambivalenza (ivi, 59), nonché vari processi di transizione che Ardigò pone alla base della sua teoresi e che fonda su persona (ivi, 179)⁷, intersoggettività, sistema a incrocio con senso e simbolo (ivi, 169)⁸. Muovendosi secondo la logica dell'*epoché*, scontando la corporeità, il mondo della vita (evidenze originarie) e l'intersoggettività, resta per Ardigò il fondamentale concetto di empatia (ivi, 147). Cosa sia l'empatia non è una questione di poco conto. Per Scaglia (semplifico), essa è una categoria realista che a livello epistemologico si pone all'origine e vivifica il sociale (Scaglia 1997). Essa, per Ardigò, è la capacità della coscienza di porsi nei panni dell'altro e rappresenta la premessa necessaria per ogni processo comunicativo, onde consentire al soggetto di trapassare l'autoreferenza personale e di porsi nell'ottica della oggettività intersoggettiva (Serra 2024, 113), quale entità che rappresenta una delle condizioni non eludibili della vita sociale. Essa non può mai essere solo armonia e serenità e può presentare risvolti negativi (Pinotti 2011). L'empatia varia in funzione delle culture nelle quali viene analizzata e risulta associarsi più facilmente con situazioni nelle quali vi è un elevato livello della collettività e maggior autostima personale (Serra 2024, 127).

Ardigò non ha concluso il suo corso di approfondimento teorico del conoscere sociologico a questo punto sviluppandolo nel tempo in riferimento ai temi della salute (Ardigò 1997a). Da questo testo, molto concettuale, mi limito a segnalare la considerazione basica che si va verso «la caduta delle contrapposizioni unilaterali fra teorie micro e macro»

7 Egli definisce la persona quale «ogni umano in quanto sostanza individuale (fisica e morale a un tempo) dotata di ragione» (Ardigò 2020, 179).

8 Per Ardigò, un simbolo contiene significati sovra individuali.

(ivi, 241 ss.). Ardigò, seguendo questa direzione, si pone alla ricerca di un paradigma sulle interconnessioni possibili (assai numerose) fra sistemi sociali e soggettività. La sua discorsività lo conduce a cogliere sia il tracciato che dal macro scende al micro e ritorno, sia l'inverso che dalla micro analisi risale alla macro con annesso il solito ritorno.

Non voglio però abbandonare questa dimensione teorica del pensiero e della prassi di Ardigò senza riprendere qualche considerazione critica rivolta alle sue riflessioni di impianto generale, aspetto per altro molto raro nel contesto nazionale⁹. Premetto che Ardigò ha ricevuto, dopo la sua morte, molte attestazioni di stima¹⁰ e di merito scientifico¹¹ che in questa sede non voglio e non posso andare a riprendere. Scontato ciò, la prima critica che evidenzio è quella di Bělohradský (1997), il quale coglie nella proposta di Ardigò di uscita dal post-moderno come un processo di «banalizzazione» e, comunque, come un percorso che incontra «in modo razionale» delle condizioni che vi si oppongono (ivi, 77). Ardigò, al tempo in pieno vigore, obietta che Václav reputa liberatorio il pensiero debole e considera positivo il riconoscimento di un uomo a razionalità limitata, cosa che il Nostro non condivide, pur invitando ad una sorta di reciproca cautela (Ardigò 1997b, 356). All'uscita del volume *Per una sociologia oltre il post-moderno* la *Rassegna Italiana di Sociologia* lo recensì con l'apporto di due contributi rispettivamente di Crespi e Zolo¹². In maniera pienamente riassuntiva, posso osservare che Crespi ritiene che riferirsi al soggetto husserliano (isolato, idealistico, rivolto sempre verso sé stes-

9 Se penso a Pizzorno e a Gallino (ad esempio) non ho rinvenuto testi biografici con qualche critica nei loro confronti, ma forse per mia semplice ignoranza.

10 Per il vero, decine e decine, che qui non riprendo, contenute nei tanti volumi collettivi più sopra citati (e pure altrove).

11 Anche molto difforni tra loro e forse anche troppo.

12 *Rassegna Italiana di Sociologia*, a. XXIX, n. 3, 1998.

so) sia errato e renda quasi impossibile il passaggio a inter. Ancora peggio è per Crespi il trasferimento del concetto di empatia a livello di sistema. Nel complesso, però, mi pare di poter dire che l'affinità e la comprensione reciproca fra i due studiosi risulti piuttosto evidente. Zolo sposta le sue considerazioni critiche sul versante dell'utopia. A suo avviso, Ardigò si appella in modo isolato e drammatico al soggetto posto al centro di un progetto libero e consapevole capace di valorizzarne la sua dimensione spirituale e umana. Questo è per Zolo un tentativo audace e animato da un coraggioso nitore, elevato nelle intenzioni, sebbene forse irrealizzabile. Il pessimismo di Zolo mi appare piuttosto evidente. Ardigò, nella sua conclamata praticità, consegnato all'utopia e, comunque, con quale altra via da percorrere fruttuosamente?

Intendo però chiudere questo paragrafo con le parole di un filosofo italiano (cattolico) di nota fede individualista, il quale da questa prospettiva metodologica rivolge ben 16 quesiti con ovvi intenti critici ad Ardigò. Antiseri parte con l'osservare (riassumo molto) o con il porre la domanda se l'ermeneutica non possa bastare a sé stessa e che bisogno vi è di ricorrere all'empatia¹³. Detto altrimenti, «è possibile affermare che esiste un'empatia pura, libera da categorie, concetti, pregiudizi e interpretazioni? È possibile cioè un'empatia che non presupponga un'ermeneutica?» (Cipriani 2023, 220). L'empatia può essere pre-categoriale o trans-categoriale? L'Altro lo conosciamo meglio attraverso immedesimazioni intuitive o tramite il ricorso a teorie scientifiche? L'empatia riesce a svincolarsi dal cappio dello psicologismo? L'Altro non si conosce meglio per distacco che non per fusione? Nella società, l'empatia precede l'ermeneutica o viceversa? Una società sempre più complessa ha bisogno, come sostiene Ardigò, di intuizione, ricerca, di comunicazioni inedite e

13 Riprendo da Cipriani (2023, 20 ss).

trans-categoriali, di empatia e non piuttosto di nuove teorie (ivi, 221). La conclusione di Antiseri concerne la domanda che più gli sta a cuore: è possibile un'empatia umana senza ermeneutica? Non procedo oltre (Colozzi 2015), anche perché il filosofo Dario si inchina al sociologo Achille, nello specifico al soggetto con la sua empatia e al sociologo con la sua ermeneutica. Piuttosto inatteso, ma sincero e vero?

3. Una ricerca empirica pluritematica, metodologicamente polivalente e vocata alla spendibilità

Come abbiamo avuto già modo di vedere in merito alle ricerche giovanili di taglio urbano-rurale, Ardigò non ha mai considerato come secondario l'investimento sociologico in questa direzione. Egli ha compiuto numerose ricerche su temi anche lontani fra di loro e di difforme impostazione metodologica, come vedremo selettivamente e sinteticamente più oltre. In realtà, Ardigò ha usato quasi sempre le indagini sociologiche a sostegno delle sue argomentazioni teoriche. Egli le ha sempre concepite nell'ottica di una loro precisa utilità sociale. Non si è posto specifici confini tematici, salvo forse quelli disciplinari. Ha sperimentato nell'impianto della ricerca procedure metodologiche di vario tipo e natura, anche mescolate tra di loro e comunque senza pregiudizi di sorta. A suo avviso, la ricerca empirica era verifica sul campo, esperienza palpabile, coinvolgimento mentale ed empatico. Ardigò ha anche chiosato molte indagini sociologiche, seguendole dall'esterno, con note, prefazioni, osservazioni varie. Ovvio che la sensibilità fenomenologica che abbiamo colto nel paragrafo precedente non poteva nella sociologia ardigoiana che travasarsi anche nelle sue necessarie componenti investigative.

Limitando la nostra selezione al periodo centrale della maturità scientifica del Nostro Maestro (1979/1999), abbiamo deciso di riprendere e commentare in estrema sintesi cinque ricerche molto diverse tra di loro che possono rendere almeno l'idea di larga massima di quello che è stato per Ardigò l'investimento empirico in sociologia. La nostra scelta non può che essere soggettiva, per quanto non arbitraria, ed esporremo le cinque indagini opzionate in semplice sequenza temporale dalla più vecchia alla più giovane, senza priorità di sorta.

La prima ricerca individuata si avvale di una sicura originalità, se non altro per ragioni tematiche. Mi riferisco ad una indagine sociologica, ma con presupposti storici, sull'insorgenza partigiana. Siamo nel 1979 (Ardigò 1979). In essa, la Resistenza viene assunta, in una analisi locale, come innovazione socio-culturale condizionata da strutture e processi ambientali della società civile, di Bologna e della sua provincia (ivi, 7), come annota lo stesso Ardigò, direttore dell'intero percorso euristico. Le tremila schede di partigiani combattenti hanno condotto, hanno prodotto "azzardi" verso cammini di indagine inediti, laddove la Resistenza è emersa come una sorta di processo di fuoriuscita o di liberazione dalla alienazione quotidiana (leva fascista, ammasso, razionamento cibo) per decisioni istintuali, miste o coperte anche da ragioni ideologiche (ivi, 25). Non vado oltre, essendo il senso peculiare dell'indagine piuttosto delineato e comprensibile.

Completamente diversa è una ricerca nazionale di qualche anno dopo dedicata al mondo delle impiegate di banca (Ardigò, Cipolla 1985). Anche in questo caso, l'acquisizione e la direzione dell'indagine furono di Ardigò, che tornava in questo modo sui suoi interessi a favore dell'emancipazione femminile, anche se in questo caso il mio contributo metodologico alla *survey* fu rilevante e molto articolato (ivi, 335

ss.). Il campione rappresentativo di oltre 3000 casi condusse a numerosi esiti inerenti tutta la vita lavorativa e non delle nostre impiegate, ponendo in evidenza il fatto che la loro condizione e visione globale della vita incideva in modo del tutto significativo sul senso del loro lavoro (ivi, 15 – Ardigò). E ciò in «una prospettiva di meritata affermazione personale in luogo dell'etica puritana del lavoro ormai obsoleta» e «in luogo di un approccio riduttivo al lavoro come sola fonte di sicurezza del posto e dal reddito» (ivi, 18 – Ardigò). Siamo (eravamo), per Ardigò, nel post-industriale in una fase di transizione verso nuove dinamiche, più o meno latenti, di natura soggettiva e collettiva.

Cambiamo completamente argomento e ci spostiamo nel campo della sociologia della religione. La ricerca in questione concerne, infatti, la dimensione etica e di fede degli scienziati italiani (Ardigò, Garelli 1989). Il campione è nazionale (350 casi), comprensivo anche di studiosi di intelligenza artificiale, che Ardigò analizza dal versante del passaggio (supposto) dalla cultura moderna a quella post-moderna. I risultati risultano essere molto più articolati rispetto a questa dicotomia e di non semplicissima identificazione per esiti comunque trattati e raggiunti in maniera meticolosa e attraverso numerose ipotesi (ivi, 265), che ora non è possibile riprendere. In ogni caso, l'indagine si raccomanda se non altro per la sua unicità.

Effettuando un altro salto contenutistico, ci veniamo a trovare nel mondo giovanile. Mi riferisco a una vasta ricerca nazionale, circa 10.000 casi, condotta sugli Scouts (Ardigò, Cipolla, Martelli 1989). Il riferimento è a una delle più importanti associazioni giovanili italiane e cioè all'AGESCI (Associazione guide e scout cattolici italiani), nel cui ambito e col cui apporto l'indagine è stata effettuata. Ardigò, anche in questo caso direttore della ricerca, dopo aver analizzato le opzioni di civiltà degli Scouts (abbastanza laiche), si spinge,

come quasi in ogni ricerca da lui impostata, a dei suggerimenti conclusivi nel senso di «continuare la grande lezione dell'amore per la natura», contando sulle proprie forze e nello stesso tempo sul «camminare insieme» (ivi, 17).

L'ultima ricerca che ho deciso di prendere in esame riguarda un'analisi delle povertà relative alla Regione Emilia-Romagna (Ardigò, Cipolla 1999). La meta dell'indagine non poteva essere che quella, sempre molto cara ad Ardigò, della riduzione delle disuguaglianze sociali. Esse sono in questo caso studiate secondo un approccio micro-sociologico per singoli tipi di povertà. Alla fine, questi risultano essere più di una ventina, molto distanti fra di loro per causa, configurazione, sostegno richiesto alle istituzioni pubbliche. È del tutto conseguente che la ricerca abbia comportato una sua articolazione interna particolare di natura composita e coordinata (ivi, 23 ss. – mio apporto). Mi limito a segnalare i suggerimenti operativi di politica sociale avanzati alla fine del lavoro da Ardigò. Innanzitutto, a suo parere, gli amministratori e gli operatori sociali dovrebbero vedere le, e aprirsi alle, nuove dimensioni dei fenomeni di pauperismo. In secondo luogo, andrebbe valorizzato il ruolo «complementare e consistente» (ivi, 21 – Ardigò) esercitato da istituzioni assistenziali di privati (volontariato, solidarietà sindacale, mutuo aiuto). Come si comprende, Ardigò non si tradisce mai.

Il riassunto e la selezione appena vista auspico che permettano di capire il senso complessivo attribuito dal Nostro Sociologo alla ricerca empirica rivolta e orientata sempre verso la teoria (in modo pluralistico), ma nel contempo pronta a sporcarsi le mani, a faticare nella pratica societaria, quasi insistentemente a favore dei più deboli.

4. *Il riformismo come senso e scopo del conoscere sociologico per un messaggio proveniente dal futuro*

L'identità della sociologia, come ho avuto modo di scrivere in più luoghi e da tempo (Cipolla 1997), è data, oltre che dalla teoria e dalla ricerca empirica, dalla sua forza applicativa, dalla spendibilità del suo sapere, dalla sua dimostrata utilità sociale. In Ardigò, tutto questo diventa plateale, insisto, ripetuto, a tutto tondo. A volte, si ha la netta sensazione che quasi tutto ciò prevalga sulle altre componenti identitarie dell'essere e del fare i sociologi sulla scia di alcuni classici (Cipolla 2023), ma non di altri (Cipolla 2022). In questo quadro, Ardigò si spende sempre fino allo sfinimento di sé stesso in innumerevoli direzioni in un'ottica che può essere definita eclettica (Cipolla 2019). L'infinita serie di interventi (sempre scritti) a convegni, dibattiti, incontri, riunioni varie sono una dimostrazione indelebile del suo riferimento onnipresente, del suo pragmatismo, del suo voler fare e pensare sociologici volti al miglioramento, comunque e dovunque, della vita collettiva, con un'attenzione particolare sempre rivolta ai più deboli della gerarchia sociale. Egli è stato e ha fatto troppe cose che qui non è possibile riassumere. Mi limiterò dunque, ancora una volta, ad alcune indicazioni di massima, ma significative. Ardigò fu contro ogni tipo di riduzionismo, anche nel suo impegno sociale al punto di essere definito addirittura un "anticlericale" (Barbano 2010, 229). Il suo investimento politico può essere illustrato in molteplici modi e ancor di più quello concernente le sue attività istituzionali al di fuori dell'Accademia (Cipolla 2017) presso il *Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro*, oppure presso l'*Istituto di Sociologia Internazionale* di Gorizia, o ancora presso l'*Istituto Trentino di Cultura*, da Presidente. A Roma, presiedette il *Consiglio Superiore di Sanità*, mentre a Bologna

contribuì in modo decisivo alla fondazione della *Società Cup 2000* (sistema elettronico di prenotazione in sanità), mentre nel contempo era Direttore dei famosissimi *Istituti Ortopedici Rizzoli* di Bologna.

Ardigò ha studiato molto i più rilevanti sociologi stranieri, facendo i conti col loro pensiero, ma non ha cavalcato a vario titolo gli scenari internazionali. Altri studiosi della sua generazione lo hanno fatto sicuramente più di lui¹⁴. I suoi interessi teorico-pratici si sono riversati subito sulle molte tecnologie informatiche (Negrotti 1997, 202 ss.), che egli non avrebbe mai più abbandonato, così come non avrebbe mai scisso riformismo e sociologia¹⁵. Il suo fu un modo aperto, nonostante la forte ascendenza confessionale, di intendere la sociologia, come dimostrano ampiamente le testimonianze di Leonardi (2010), di Martinotti (2010), di Crespi (2021)¹⁶, di Cavalli (2021a), a parte di Ferrarotti, già citato. Cavalli si sofferma con considerazioni interessanti sulla collocazione di Ardigò nell'ambito delle cosiddette componenti che per anni hanno caratterizzato la sociologia accademica italiana, con danni più o meno rilevanti per tutti, su cui concordo. Ardigò è stato il fondatore dagli anni Settanta di quella che è a tutt'oggi l'aggregazione più vasta, la corrente più numerosa della sociologia italiana, denominata *SPe* ("*Sociologia per la persona*"). Si tratta di un'aggregazione di ispirazione cattolica (con molte eccezioni), accanto a quella del *Mi-To* di primigenia identità di sinistra e a quella (più recente) di connotazione regionale Centro-Meridionale e definita laica. Oggi, la situazione è molto più mossa, ma ai tempi di Ardigò,

14 Pagando ovviamente i loro prezzi rispetto alle nostre dinamiche nazionali, soprattutto riformistiche.

15 Secondo Berti (2021, 204 ss.), «c'è stato un periodo in cui riformismo e sociologia erano tutt'uno».

16 Riprendo il «grato ricordo» della sua «grande apertura» verso la complessità sociale ed il suo «impegno profondo a favore della difesa dei valori della libertà individuale e della giustizia sociale».

come osserva Cavalli (2021b)¹⁷, la sua lotta come “minoranza combattiva” (sua autodefinizione) dentro l’Accademia a fini concorsuali e quella esterna dentro il mondo cattolico onde modernizzarlo e innovarlo culturalmente resteranno, a mio parere, nella storia della nostra disciplina e non solo.

Ardigò fu anche uno studioso attento e disponibile verso la produzione dei suoi colleghi sociologi; ovviamente mi riferisco a quelli della sua generazione. Scegliendone tra i maggiori è facile constatare come Alberoni non citi mai¹⁸ Ardigò, mentre questi si rifà alle sue opere criticando la tesi alberoniana secondo la quale il processo di innamoramento a due può essere assimilato a un movimento collettivo. Per quanto riguarda Pizzorno, Ardigò cita vari suoi saggi, mentre questi mi risulta che l’abbia completamente ignorato. Infine, se ci rifacciamo a Gallino possiamo constatare come egli nel suo *Dizionario* si rifaccia all’Ardigò giovanile della sua sociologia urbana e rurale, mentre scansa completamente l’Ardigò che lo critica in bella evidenza per la sua lettura troppo biologica della mente umana. Difficile comprendere il perché di queste omissioni o di queste definizioni: supponenza, diffidenza ideologica, pregiudizio religioso, semplice e vera ignoranza? Non saprei dire, ma qualcosa di quanto supposto non può che essere nelle cose.

Vado a concludere questo breve e insufficiente ritratto di Ardigò sottolineando, accanto alla sua conclamata completezza di scienziato sociale teorico, empirico, pratico, la sua attenzione irrefrenabile prostrata o proiettata sempre verso il futuro (Savona 2021), quasi in chiave profetica. Ciò viene affermato in modi diversi da vari studiosi (Montesperelli 2010), uomini politici (Garavaglia 2023), illustri sindacalisti (Rosati 2023) e sociologi della religione (Diotallevi 2023).

17 Il fenomeno in questione non è del tutto scomparso neppure oggi, per quanto depotenziato.

18 Almeno per quello che io sono riuscito a verificare.

Non proseguo anche se potrei fare molti altri esempi concreti a modo loro portati a confluire verso il pensiero del Nostro Maestro (Cipolla 2002; Cipolla, Agnoletti 2011) nelle sue dimensioni applicative. Ardigò fu senza ombra di dubbio, a mio parere, un sociologo a suo modo pienamente compiuto, ma nel contempo fu anche un sociologo che, detto con parole non mie, “veniva dal futuro” (Corposanto 2021, 343). E ancor oggi, mi pare di poter sostenere, che la sua completezza, avvolta attorno alla sua figura di scienziato, e la sua capacità di vivere nel domani non possono che essere repute, nel loro pluralismo, le componenti più proprie della sua identità di sociologo.

Riferimenti bibliografici

Alberoni, F.

1964, *L'integrazione sociale della donna nel mondo del lavoro*, in *La donna e le professioni*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 58-72.

Altieri, L.

2021, *Professare impegno politico e sociale, democrazia, partecipazione. Intervista virtuale con Achille Ardigò*, in E. Minardi, C. Corposanto, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano.

Ardigò, A.

1954, *Innovazione e comunità*, Giuffrè, Milano.

1964, *Emancipazione femminile e urbanesimo*, Morcelliana, Brescia.

1967, *La diffusione urbana*, A.V.E., Roma.

1970, *La stratificazione sociale*, Potron, Bologna.

1980, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna.

1997a, *Società e salute*, FrancoAngeli, Milano.

1997b, *Note ai miei interpreti* in C. Cipolla, S. Porcu (a cura di), *La sociologia di Achille Ardigò*, FrancoAngeli, Milano.

1998, *Dottrina, cultura, senso. A proposito del "Progetto culturale della CEI"*, EDB, Bologna.

2020, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, FrancoAngeli, Milano (a cura di Cipolla e Pitasi; ed. or. 1989).

2021, *La parola di Achille Ardigò*, intervista inedita, in E. Minardi, C. Corposanto, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano.

Ardigò, A. (a cura di)

1979, *Società civile e insorgenza partigiana*, Cappelli, Bologna (contributi di Tarozzi, Cipolla, Porcu, Pancaldi).

Ardigò, A., Cipolla, C.

1985, *Le bancarie*, FrancoAngeli, Milano.

Ardigò, A., Cipolla, C. (a cura di)

1999, *Percorsi di povertà in Emilia-Romagna*, FrancoAngeli, Milano.

Ardigò, A., Garelli, F.

1989, *Valori, scienza e trascendenza*. Ed. Fond. Agnelli, Torino (contributi di Cipolla e Sciortino).

Ardigò, A., Cipolla, C., Martelli, S.

1989, *Scouts oggi*, Borla, Roma.

Baraldi, C.

2021, *Ardigò e la polivalenza paradigmatica. Dai ricordi personali al dibattito sulle teorie sociologiche*, in E. Minardi, C. Corposanto, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano.

Barbano, F.

2010, *Intervista su Achille Ardigò*, in C. Cipolla, R. Cipriani, M. Colasanto, L. D'Alessandro (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

Bassi, A.

2017, *Achille Ardigò studioso e credente. Alcune riflessioni sul rapporto fra chiesa e società (civile)*, in C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò nelle sue attività istituzionali*, FrancoAngeli, Milano.

Bělohradský, V.

1997, *Oltre il post-moderno: i luoghi tematici di Achille Ardigò*, in C. Cipolla, S. Porcu (a cura di), *La sociologia di Achille Ardigò*, FrancoAngeli, Milano.

Berti, F.

2021, *Ripartire da Ardigò per una sociologia meno autoreferenziale*, in E. Minardi, C. Corposanto, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano.

Berzano, L.

2023, *“Preambolo filei” nella sociologia di Achille Ardigò*, in C. Cipolla, L. Diotallevi, E. Minardi (a cura di), *Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici*, FrancoAngeli, Milano.

Bovone, L.

1997, *La stratificazione sociale: costruzione di un modello “a tendenza”*, in C. Cipolla, S. Porcu (a cura di), *La sociologia di Achille Ardigò*, FrancoAngeli, Milano.

Cavallaro, T., Porcu, E. (a cura di)

2018, *Biografia di Achille Ardigò dal 1942 al 2008*, Istituto De Gasperi, Bologna. <https://www.c3dem.it/wp-content/uploads/2018/02/Ardig%C3%B2-Biografia-essenziale.pdf>

Cavalli, A.

2021a, *La grata memoria*, in E. Minardi, C. Corposanto, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano.

2021b, *La presenza di Ardigò nella Sociologia Italiana Contemporanea*, in E. Minardi, C. Corposanto, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano.

Cipolla, Claudio

2023, *La presenza politica e sociale dei cattolici in Italia (Ardigò, Nervo, Papa Francesco)* in C. Cipolla, L. Diotallevi, E. Minardi (a cura di), *Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici*, FrancoAngeli, Milano.

Cipolla, C.

1997, *Epistemologia della tolleranza*, FrancoAngeli, Milano 1997 (un glossario di oltre 3200 pagine in 5 volumi).

2010, *Prefazione*, in C. Cipolla, R. Cipriani, M. Colasanto, L. D'Alessandro (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

2019, *Per una scienza sociale eclettica. Riflessioni aforistiche e algoritmiche*, FrancoAngeli, Milano.

2022, *Un'epistemologia con noi, oltre noi, per gli altri: Pitirim A. Sorokin*, FrancoAngeli, Milano.

2023, *Versus Max Weber*, FrancoAngeli, Milano.

Cipolla, C. (a cura di)

2002, *La spendibilità del sapere sociologico*, FrancoAngeli, Milano.

2017, *Achille Ardigò nelle sue attività istituzionali*, FrancoAngeli, Milano.

Cipolla, C., Agnoletti, V. (a cura di)

2011, *La spendibilità della sociologia tra teoria e ricerca*, FrancoAngeli, Milano.

Cipolla, C., Diotallevi, L., Minardi, E. (a cura di)

2023, *Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici in Italia*, FrancoAngeli, Milano.

Cipriani, R.

2016, *Achille Ardigò*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-ardigo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/achille-ardigo_(Dizionario-Biografico)/)

2023, *Un anomalo quadrilatero: Ardigò, Ferrarotti, Antiseri, Ruini*, in C. Cipolla, L. Diotallevi, E. Minardi (a cura di), *Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici*, FrancoAngeli, Milano.

2025, *La religione degli intellettuali. Ardigò, Del Nace, Ferrarotti, Vinay*, FrancoAngeli, Milano.

Colozzi, I.

2015, *Aspetti della riflessione sociologica di Achille Ardigò*, in C. Cipolla, M. Moruzzi (a cura di), *Achille Ardigò nei suoi scritti inediti*, FrancoAngeli, Milano.

Corposanto, C.

2021, *Achille Ardigò, il sociologo che veniva dal futuro*, in E. Minardi, C. Corposanto, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano.

Crespi, F.

2021, *Ricordo di Achille Ardigò*, in E. Minardi, C. Corposanto, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano.

Diotallevi, L.

2023, *Achille Ardigò. Una lezione e una testimonianza politica che ancora interrogano*, in C. Cipolla, L. Diotallevi, E. Minardi (a cura di), *Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici*, FrancoAngeli, Milano.

Ferrarotti, F.

2010, *In memoria di Achille Ardigò: da Luigi Sturzo a Niklas Luhmann e oltre*, in C. Cipolla, R. Cipriani, M. Colasanto, L. D'Alessandro (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

Garavaglia, M.

2023, *Ardigò, anticipatore*, in C. Cipolla, L. Diotallevi, E. Minardi (a cura di), *Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici*, FrancoAngeli, Milano.

Leonardi, F.

2010, *Un ricordo*, in C. Cipolla, R. Cipriani, M. Colasanto, L. D'Alessandro (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

Manzato, G.

2024, *Achille Ardigò, terziario francescano. Una riflessione sulla spiritualità cattolica nella contemporaneità*, in N. Strizzolo, C. Melchior, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò: da San Daniele del Friuli al cuore della sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

Martinotti, G.

2010, *Achille Ardigò da un mondo avversario*, in C. Cipolla, R. Cipriani, M. Colasanto, L. D'Alessandro (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

Montesperelli, P.

2010, *Achille Ardigò e il cattolicesimo democratico negli anni '70 e '80: una testimonianza*, in C. Cipolla, R. Cipriani, M. Colasanto, L. D'Alessandro (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

Morcellini, M.

2010, *Achille Ardigò. Integrità come coerenza e risorsa*, in C. Cipolla, R. Cipriani, M. Colasanto, L. D'Alessandro (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

Negrotti, M.

1997, *Intuizione sociologica e nuove tecnologie: il contributo di Achille Ardigò*, in C. Cipolla, S. Porcu (a cura di), *La sociologia di Achille Ardigò*, FrancoAngeli, Milano.

Pace, E.

2021, *Ardigò: la sociologia, la politica, il misticismo*, in E. Minardi, C. Corposanto, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano.

Palumbo, M.

2010, *Le disuguaglianze sociali in Achille Ardigò*, in C. Cipolla, R. Cipriani, M. Colasanto, L. D'Alessandro (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

Pinotti, A.

2011, *Empatia. Storia di un'idea da Platone al postumano*, Laterza, Roma-Bari.

Pizzorno, A.

1959, *Per uno studio sociologico del lavoro femminile*, in *Retribuzione uguale per un lavoro di valore uguale*, Giuffrè, Milano.

Rosati, D.

2023, *Achille Ardigò, l'uomo delle anticipazioni*, in C. Cipolla, L. Diotallevi, E. Minardi (a cura di), *Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici*, FrancoAngeli, Milano.

Salvatori, G.

2023, *Achille Ardigò a Trento: un riformista scientifico*, in C. Cipolla, L. Diotallevi, E. Minardi (a cura di), *Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici*, FrancoAngeli, Milano.

Savona, E. U.

2021, *Ardigò sempre verso il futuro*, in E. Minardi, C. Corposanto, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano.

Serra, R.

2024, *L'empatia negli intrecci della vita sociale: nascita, sviluppi e declinazioni attuali*, in N. Strizzolo, C. Melchior, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò: da San Daniele del Friuli al cuore della sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

Scaglia, A.

1997, *L'empatia categoria epistemologica dell'origine e della vivificazione del sociale*, in C. Cipolla, S. Porcu (a cura di), *La sociologia di Achille Ardigò*, FrancoAngeli, Milano.

Strizzolo, N., Melchior, C., Cipolla, C. (a cura di),

2024, *Achille Ardigò: da San Daniele del Friuli al cuore della sociologia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 291/292.

Tomelleri, S.

2021, *Quando la persona fa la differenza: il pensiero e l'azione di Achille Ardigò per una fondazione di una sociologia per la persona*, in E. Minardi, C. Corposanto, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano.

Zuppi, M.

2023, *Prefazione*, in C. Cipolla, L. Diotallevi, E. Minardi (a cura di), *Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici*, FrancoAngeli, Milano.

Per approfondire

Ardigò, A.

1964, *Emancipazione femminile e urbanesimo*, Morcelliana, Brescia.

1970, *La stratificazione sociale*, Potron, Bologna.

1980, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna.

1997, *Società e salute*, FrancoAngeli, Milano.

2020, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, FrancoAngeli, Milano (a cura di Cipolla e Pitasi; ed. or. 1989).